

Breve storia dell'aborto nel mondo, a trent'anni dalla legge 194.

Di [Francesco Agnoli](#)

1 - I totalitarismi (comunismo e nazismo) e l'aborto.

L'aborto libero e legale, cioè riconosciuto dalla legge come diritto, come cosa giusta, appare per la prima volta nella storia con la rivoluzione comunista del 1917: il comunismo parte dal presupposto che la famiglia non sia un istituto naturale, come dice il giusnaturalismo, ma un portato della storia, un istituto artificiale. La famiglia sarebbe tipica di un mondo ingiusto e corrotto, quello borghese, che riconosce la proprietà privata dei beni materiali e quella che per i comunisti è la "proprietà privata degli affetti", la famiglia, appunto. Per Lenin, che si colloca sulla scia dei pensatori social-comunisti - Dom Deschamps, Morelly, Babeuf (Settecento), Fourier e Marx (Ottocento)-, abolizione della proprietà privata significa dunque anche abolizione dei rapporti familiari moglie-marito, genitori-figli: per questo introduce, coerentemente, il divorzio e l'aborto. Quest'ultimo è giustificabile anche alla luce di un altro cardine del pensiero comunista: il materialismo. L'uomo, e così pure il bimbo nel ventre materno, è pura materia, senza anima e destino immortali. Le conseguenze pratiche non tardano a manifestarsi. F. Navailh, nella sua Storia delle donne, Il Novecento, a cura di F.Thebaud, Laterza, 1992, scrive: "L'instabilità matrimoniale e il rifiuto massiccio dei figli sono i due tratti caratteristici del tempo. Gli aborti si moltiplicano, la natalità cala in modo pauroso, gli abbandoni dei neonati sono frequenti. Gli orfanotrofi sommersi, diventano dei veri mortori. Aumentano gli infanticidi e gli uxoricidi. Effettivamente i figli e le donne sono le prime vittime del nuovo ordine delle cose.. I padri abbandonano la famiglia, lasciando spesso una famiglia priva di risorse" (Vedi Desideri -Themelly, Storia e storiografia, vol.I-II, D'Anna). Gli effetti di tale politica divorzista ed abortista si vedono ancor oggi: basti pensare quanti e quanto grandi sono gli orfanotrofi negli ex paesi comunisti (Romania, Ucraina, Bielorussia, Russia...), da cui vengono presi gran parte dei bambini adottati in Europa (adozioni internazionali). In Russia si arrivava al punto, come ha raccontato Olga Kovalenko, olimpionica in Messico nel 1968, che, come lei, "anche altre ginnaste nell'URSS venivano indotte a concepire e poi abortire, perché con la gravidanza l'organismo femminile può produrre più ormoni maschili e sviluppare più forza. Se rifiutavano, niente Olimpiadi". Circa una ventina scarsa di anni più tardi l'aborto viene legalizzato per la seconda volta nella storia in un regime nato nel 1933 in Germania: il nazionalsocialismo. Al pari dei comunisti, i nazisti introducono subito divorzio ed aborto. Il presupposto filosofico non è chiaramente precisato: sicuramente si parte, come in Russia, dalla negazione di un'anima personale, cioè da una sorta di materialismo o di "materialismo-panteistico". In secondo luogo entrano in azione le dottrine eugenetiche: la prima società naturale non è la famiglia ma lo Stato, la Comunità politica, l'entità astratta detta Volk, popolo. Nell'interesse di quest'ultimo occorre che la gioventù sia fisicamente sana, forte, razzialmente pura: come in una novella Sparta i deboli vengono eliminati, soppressi, e, con loro, inevitabilmente, anche gli indesiderati. La violazione della sacralità della vita al suo inizio diventa poi violazione della vita tout court: poco prima e durante la guerra verranno legittimate anche la sterilizzazione, l'eutanasia, la soppressione degli handicappati... Riguardo alla concezione della famiglia, come in molti altri aspetti, nazismo e comunismo sono dunque assai simili tra loro, e sostengono che lo Stato è prima e sopra di essa. Nel nazismo questo è evidente nelle forme di irregimentazione della gioventù, nell'eugenetica, nei circa 80.000 bambini

nati tramite accoppiamenti stabiliti dall'alto, a priori, nell'espropriazione ai genitori del ruolo di educatori tramite le organizzazioni statali (Hitlerjugend...), nell'associazione fondata di Himmler, chiamata Lebensborn, che sceglieva donne non sposate da accoppiare a riproduttori ariani, nelle regolamentazioni sul matrimonio misto, nella sostituzione delle feste cristiane e popolari con festività della natura o di ispirazione laica ecc.. Per quanto riguarda il comunismo esso, come si è detto, nega totalmente la famiglia, fin dalle più antiche formulazioni: la comunanza di donne, ad esempio, è esaltata da Campanella ne "La città del sole", dai comunisti illuministi Diderot e Deschamps, da Fourier, e dallo stesso Marx, in nome del principio per cui la famiglia rappresenta, al pari della proprietà privata, qualcosa di negativo ed egoistico, da eliminare. La soluzione è il controllo statale delle giovani generazioni, fino a far loro sentire, come unico, il legame con lo Stato: "nella società socialista futura, quando l'allevamento, l'educazione, il mantenimento dei figli non saranno più a carico dei genitori ma passeranno totalmente alla società nel suo complesso, la famiglia dovrà evidentemente morire". Per questo nell'Urss il quattordicenne Pavel Morozov diventa un eroe nazionale, additato come esempio per tutti i ragazzi, per aver rivelato alle autorità l'opposizione di suo padre al regime, ed averlo così consegnato alla morte. Secondo la concezione dialettica della storia, la famiglia, come unione di genitori e figli, non è neppure un'istituzione naturale, presente nella realtà e quindi valida di per se stessa, ma una creazione dei tempi e della struttura economica, al punto che, secondo Fourier, apprezzato, in ciò, da Marx, il sentimento dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori, è una pura invenzione, poiché il bambino, non conoscendo "l'atto che sta all'origine della paternità, non può provare sentimenti filiali": come tale la famiglia può e deve variare. E' bene ricordare la presenza di dottrine eugenetiche attraverso tutta la storia del socialismo: dalla Repubblica di Platone, in cui accanto alla comunanza di beni e di donne, si parla della necessità che lo stato imponga chi debba accoppiarsi e con chi; a La Città del Sole di Campanella, in cui il ministro dell'Amore è chiamato a scegliere i tempi e i soggetti dell'accoppiamento sessuale, al fine di garantire una certa purezza razziale; fino alle più recenti affermazioni di Volfson ("da noi ci sono tutti i motivi per credere che quando s'imporrà il socialismo la riproduzione non sarà più affidata alla natura") e dello staliniano Preobrazenskij: "Dal punto di vista socialista non ha senso che un membro della società consideri il proprio corpo come una sua proprietà privata inoppugnabile, perché l'individuo non è che un punto di passaggio tra il passato e il futuro", tanto che alla società spetta "il diritto totale e incondizionato di intervenire con le sue regole fin nella vita sessuale, per migliorare la razza con la selezione naturale". Del resto un'eugenetica de facto varrà attuata nei regimi comunisti asiatici, in Cina, Cambogia e Corea del Nord, tramite l'eliminazione di handicappati, invalidi, malati mentali e barboni, di coloro cioè ritenuti incapaci dell'unica attività cui il materialismo riconosce importanza: il lavoro (in Corea gli handicappati vengono ancor oggi deportati in località remote, in montagna o nelle isole del mar Giallo, mentre i nani vengono sistematicamente braccati e isolati: "La razza dei nani deve sparire" ha ordinato Kim Jong Il in persona).

2 - Il dopoguerra e i paesi comunisti.

Nel dopoguerra l'aborto viene legalizzato nei paesi comunisti dell'est legati all'URSS: in Ungheria, Polonia, Bulgaria e Romania nel 1956, in Cecoslovacchia nel 1957, in Jugoslavia nel 1970. La Cina popolare comunista autorizza l'aborto e la contraccezione nel 1957, mentre nel 1962 vengono imposti: ritardo obbligatorio

dell'età del matrimonio, sterilizzazione, tecniche contraccettive spesso forzate. L'obbligo di un figlio solo a famiglia determina, oltre al precoce invecchiamento della popolazione, una strage delle figlie femmine: i genitori cinesi, potendo avere un solo figlio, spesso uccidono una eventuale figlia femmina, dal momento che non potranno giovare del suo aiuto nella lavorazione della terra; oppure è il governo stesso ad eliminarle, tramite aborti selettivi e infanticidi. Avviene addirittura che i medici vengano pagati dallo Stato a seconda delle sterilizzazioni forzate o degli aborti effettuati (che spesso vengono spacciati, alle povere madri, per terapeutici). Nel migliore dei casi alcune famiglie, dopo il primo figlio, decidono di non uccidere le loro bambine e riescono, pagando chi di dovere, a non farle registrare, per evitare che siano gli impiegati statali ad eliminarle: in tal caso però queste bimbe, di fronte alla legge, non esistono, e non hanno quindi accesso all'istruzione, alla sanità ecc. (Trasmissione su Radio Radicale a cura di Amnesty International del 25/12/2003 e Bernardo Cervellara, Missione Cina, viaggio nell'Impero tra mercato e repressione, Ancora, Milano 2003). Si ha così uno squilibrio all'interno della popolazione, per cui oggi mancano all'appello, in Cina, circa 40 milioni di donne, e vi sono altrettanti uomini che non possono sposarsi. Ma vediamo uno dei tanti esempi concreti citati sulla stampa italiana. Riferisce Sette, inserto del Corriere della Sera, del 10 agosto 2000: "Non ci hanno dato nemmeno il tempo di dargli un nome. Me lo hanno strappato dalle braccia e lo hanno scaraventato a terra, si è sentito un tonfo ma il neonato ha continuato a piangere. Non voleva proprio morire. Allora i tre funzionari del governo hanno iniziato a prenderlo a calci. Finché non ha respirato più'. In Cina lo chiamano controllo demografico o politica del figlio unico....Sono arrivati di notte, il mese scorso, nella sua misera casa nel villaggio di Ding Jia Wang, vicino a Wuhan: 'Siete troppi' hanno sentenziato i tre funzionari e hanno costretto Ji, già all'ottavo mese di gravidanza, a seguirli in ospedale. Lì le hanno iniettato una soluzione salina per indurle un aborto. Dopo quindici ore di strazianti dolori la donna però ha partorito un figlio sano e vivo. 'Allora mi hanno guardato freddamente e mi hanno detto prendi tuo figlio e annegalo nello scarico del bagno', racconta Huang. 'Mi sono sentito raggelare. Li ho pregati, ho pianto. Senza dire una parola l'hanno gettato al suolo, preso a calci, poi l'hanno affogato in uno stagno?'. "Quello che colpisce è la preferenza del governo per il programma coercitivo di controllo delle nascite. Dal 1995 i coniugi Billings, promotori dell'omonimo metodo naturale di controllo delle nascite, hanno fatto esperimenti in cinque province della Cina e hanno avuto risultati positivi al 99%.. Questo sistema dà responsabilità alle coppie, e non ai burocrati, nel programmare la loro fecondità, e, al di là di qualche corso d'istruzione, è praticamente a spese zero. Eppure il governo non lo valorizza" (B. Cervellara, op.cit.). In questo panorama desolante si inserisce l'appoggio economico per l'incentivazione dell'aborto dato al governo cinese dall'agenzia Unfpa (dell'ONU) e dall'Ippf: quest' ultime, fino al luglio 2002, erano a loro volta finanziate dagli Stati Uniti, che però hanno poi deciso di sospendere i versamenti, non volendo più collaborare a programmi di "aborto forzato o di sterilizzazione non voluta". Prontamente è intervenuta la Commissione Europea, guidata dall'italiano Romano Prodi, che, con una decisione di straordinaria gravità, ha stanziato contributi per ben 32 milioni di euro, facendo così "dell'Europa il motore della diffusione dell'aborto (anche forzato, e tardivo ndr.) nel mondo" (Avvenire, 1/8/2002; Tempi, agosto 2002). Nel maggio 2004 sempre la Commissione Europea, nonostante l'opposizione, tra gli altri, del governo di centro-destra italiano, ha concesso 9 milioni di euro "a ricerche su cellule staminali che provengono dalla distruzione di embrioni umani" (Avvenire, 15/5/2004). Dopo le campagne contro la vita di USA, Banca Mondiale, Onu, UNICEF ecc., anche la UE! (M. Schooyans, Nuovo disordine mondiale, prefazione

del card. Ratzinger, Paoline; oppure, dello stesso autore, Bioetica e popolazione, della benemerita editrice Ares).

3 - L'Inghilterra.

Dopo il mondo comunista è quello anglosassone, inglese e americano, storicamente protestante, liberale e capitalista, ad introdurre l'aborto. La prima è l'Inghilterra, nel 1968. In questo paese il tentativo di controllare e manipolare la vita data dai primi del Novecento. È significativissima, a questo riguardo, l'opera di Aldous Huxley, figlio di un famosissimo biologo darwiniano, che nel 1932, nel suo romanzo "Il Mondo Nuovo" (Brave New World), descrive la società del futuro, quella che egli crede potrà essere la società del futuro. Si tratta di un'opera che godrà di fama immensa, un testo capitale della letteratura inglese, accanto e simile a "1984" di Orwell. Ipotizza un mondo i cui abitanti sono rigidamente controllati, manipolati, soggiogati dal potere in ogni aspetto della loro vita. La riproduzione stessa è sottoposta ad un controllo centralizzato, gli ovuli fecondati in vitro vengono conservati artificialmente. La nascita è quindi anonima (non esiste più la famiglia), e può essere plurigemina, con la capacità di ottenere fino a novantasei gemelli identici da un solo uovo (clonazione). Le conoscenze genetiche permettono di studiare la riproduzione a tavolino e di creare caste di uomini superiori, fisicamente e intellettualmente, e, agendo sulla ossigenazione del cervello durante il processo di sviluppo dell'embrione, di uomini inferiori, pronti ad obbedire ed eseguire i lavori più umili. Il numero dei cittadini è fisso. L'intensità demografica viene controllata attraverso: la sterilizzazione forzata di un numero consistente di donne; attraverso le cosiddette "cinture malthusiane", contenenti mezzi contraccettivi, un "centro di aborti" la cui attività appare alacre, visto che la castità è considerata una perversione; una sorta di eutanasia e di altri provvedimenti analoghi. La base ideologica è fornita dalla educazione sessuale nelle scuole, che elimina ogni "tentazione" alla famiglia promuovendo rapporti precoci, occasionali e continui. Sulla tematica del controllo demografico Huxley ritorna in "Brave New World Revisited" del 1958, dimostrando che la distopia, il mondo da incubo descritto nel precedente romanzo, non gli appare come tale in tutti gli aspetti: "Nel mondo nuovo della mia favola era ben risolto il problema del rapporto fra popolazione umana e risorse naturali. S'era calcolato il numero ideale per la popolazione del mondo e si provvedeva a contenerlo entro quel limite... Ma nel mondo vero contemporaneo non si è risolto il problema della popolazione". Il problema del sovrappopolamento, scrive Huxley, è capitale, la popolazione attuale, due miliardi e ottocentomila persone nel 1958, eccessiva, e non esistono "l'intelligenza e la volontà, che quasi mai ritroviamo nel formicaio di analfabeti che popolano il mondo", per attuare "il controllo delle nascite". "Forse non è impossibile la gestazione in vitro come non è impossibile il controllo centralizzato della riproduzione; ma è chiaro che per molti anni a venire la nostra rimarrà una specie vivipara, che si riproduce a casaccio", laddove invece la dittatura del nuovo mondo sarà forse eccessiva, ma efficace. "Il nostro sregolato capriccio non solo tende a sovrappopolare il pianeta, ma anche, sicuramente, a darci una maggioranza di uomini di qualità biologicamente inferiore". È evidente che l'Huxley sta dalla parte del grande dittatore; è evidente il suo disprezzo per l'umanità "formicaio di analfabeti", che si riproduce "a casaccio", secondo uno "sregolato capriccio"; che abbisognerebbe quindi di un "ordine", di un controllo dall'alto, dell'intelligenza superiore, imposta con la violenza, con l'inganno, con la tecnologia, di uomini "illuminati" come lui. Al fondo vi è la teoria darwiniana della selezione naturale che Aldous eredita dal padre e dal fratello, e che

lo porta, pur fra molte ambiguità, a chiedersi, in "Brave New World Revisited", in un capitolo intitolato "Qualità, quantità, moralità", se i "mezzi buoni" dell'igiene e della medicina, portando alla salvezza di persone che altrimenti potrebbero morire, non raggiungano in fondo un "fine cattivo", un male quale è il sovrappopolamento e "la progressiva contaminazione del fondo genetico a cui dovranno attingere i membri della nostra specie... Ogni progresso della medicina- continua- sarà frustrato da un corrispondente aumento del tasso di sopravvivenza degli individui che dalla nascita portano con sé una qualche insufficienza genetica... E che dire degli organismi insufficienti per condizioni congenite, che la medicina e i servizi sociali oggi salvano e lasciano proliferare?" Le idee di Aldous diverranno importanti grazie al fratello, Sir Julian Huxley, che, come primo direttore generale dell'UNESCO, il cervello dell'ONU, porterà all'interno di questo organismo un'avversione alla vita che rimane tutt'oggi (si vedano gli articoli e i libri di Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari, giornalisti di Avvenire, Sì alla vita, Il Timone). La sua filosofia è ben espressa in un suo opuscolo ("UNESCO: its purpose and its philosophy" Ed. M.B. Schnapper, 2153 Florida Avenue, Washington D.C., 1948), in cui si fanno proposte estremamente simili a ciò che succede nel romanzo di Aldous. Inoltre sir Julian è anche, negli anni Venti del Novecento, uno dei fondatori della Società Eugenetica Britannica. Il 6 settembre 1962, a nome del Comitato per la legalizzazione della sterilizzazione eugenetica, scriveva: " Gli argomenti a favore della sterilizzazione di certe classi di genti anormali o deficienti mi sembrano schiacciati" ("L'Italia settimanale" 22.3.95). A onor del vero bisogna ricordare l'esistenza di un filone cattolico inglese avverso a queste concezioni scientiste, incarnato soprattutto dagli scrittori Chesterton e Tolkien. Quest'ultimo, nel celeberrimo Il Signore degli anelli, racconta di un mitico anello simbolico, da tutti desiderato in quanto fonte di potere, di longevità e di supremazia: esso, che alla fine verrà distrutto dal piccolo Frodo, umile e capace di sacrificio, rappresenta anche la boria positivista dell'uomo che si vuole sostituire al Creatore, ma che, non essendo capace di creare, non può far altro che manipolare, forzare, adulterare creature già esistenti, trasformandole in mostri e orchi orribili e malvagi.

4 - L'America e l'Europa.

Negli USA l'aborto viene introdotto nel 1973 dopo il famoso processo "Roe v. Wade": ne è protagonista una donna, Norma Mc Corvey, detta Roe, mezza cajun e mezza indiana, con una infanzia terribile, tra il riformatorio, lavori precari al luna park, mariti che la picchiano, stupri, "LSD e i cento deliri a buon mercato per diseredati americani degli anni Sessanta" (Corriere della Sera, 19/6/2003). Grazie a lei, che oggi ha cambiato barricata e si batte per l'abolizione della legge, l'America di James Dean, di Kerouac, della new age e della beat generation, prevede la legalizzazione dell'aborto. Gli USA divengono presto i motori dell'abortismo nel mondo, finanziandolo e promuovendolo in Europa (tramite associazioni di family planning, agenzie dell'ONU, quali l'Unfpa, l'Unicef e altre), ma soprattutto nel terzo mondo e in America Latina, fino ad attuare piani di sterilizzazione forzata, in Brasile, per mezzo di avvelenamento dell'acqua. I termini per abortire subiscono progressivi allargamenti. Si giunge a permettere un aborto molto tardivo, fino alla trentaduesima settimana, che viene così descritto da Il Giornale del 18/1/97: "La tecnica consiste nel far nascere il bambino fino ad un certo punto. L'ostetrico lo fa scendere intatto, fino a quando la testa non esce dal grembo della madre. A questo punto inserisce un paio di forbici da chirurgo nella base del cranio, le apre, allarga il buco e il cervello viene succhiato fuori. In questa maniera la testina si riduce e può

essere estratta". Oltre alla Mc Corvey bisogna ricordare il celebre dottor Nathanson, fondatore a New York della Lega d'azione per il diritto all'aborto, nel 1968, e direttore, all'epoca, della più grande clinica abortiva del mondo, il Crash. Costui, dopo aver effettuato, per mezzo dei suoi medici, ben 75.000 aborti, di cui 15.000 di sua mano, è poi divenuto uno dei paladini della difesa del diritto alla vita.

Dopo l'America l'aborto viene introdotto in Germania, in Francia (1975) e gradualmente in quasi tutti i paesi d'Europa. Rimangono fuori l'Irlanda cattolica (EIRE), anche grazie a Niamh Nic Mhathuna, presidente di Youth Defence, vincitrice per sette anni del titolo per la migliore musica tradizionale irlandese, arrestata 5 volte per aver fatto circolare letteratura contro l'aborto, Malta e San Marino. C'è uno Stato, la Polonia, che dopo aver approvato l'aborto ha fatto marcia indietro, mentre in altri, come la Svizzera ed il Portogallo, vi è possibilità di abortire, ma solo in alcuni determinati casi. Anche in Spagna la legge è rimasta abbastanza "restrittiva" (circa 70.000 aborti l'anno, la metà che in Italia), fino al successo elettorale della sinistra di Zapatero, nel marzo 2004. Il nuovo premier spagnolo, affermando di voler costruire un paese "moderno, colto e tollerante", ha subito facilitato il divorzio, allargato i limiti imposti dalla vecchia legge sull'aborto (la proposta è di renderlo legale fino al quarto mese, l'Unità 22/6/2004), aperto alla sperimentazione sugli embrioni, ed affermato il principio secondo cui i figli, quelli che non sono stati eliminati, possono essere adottati da coppie omosessuali. Infine occorre ricordare che l'aborto rimane illegale nella gran parte dei paesi dell'America latina, eccetto che nella Cuba comunista, patria anche del turismo sessuale e della pedofilia, dove non esistono limiti temporali per l'uccisione del feto.

5 - L'Italia: "uccidi, purchè sia tuo figlio".

Il 1978, ben dopo gli altri Stati, è l'anno della legalizzazione dell'aborto in Italia, con la cosiddetta legge 194. Negli anni Settanta la sinistra (PCI, PSI, PSDI), insieme ai partiti liberal-capitalisti (PRI, PLI), e al Partito Radicale di Pannella, Bonino e Rutelli, con l'appoggio di tutta la grande stampa (specie la Repubblica di Scalfari, L'Unità, Espresso, Panorama e Corriere della Sera), sostiene l'introduzione in Italia dell'aborto libero, gratuito, a spese dello Stato. Fiancheggiatori di tale battaglia sono gli intellettuali di sinistra Calvino, Eco, Bocca e Moravia, che si scagliano contro l'amico Pasolini, unica grande eccezione antiabortista nel mondo dei salotti giornalistici e letterari. L'aborto, scrive Pasolini, "lo considero una legalizzazione dell'omicidio"; a Moravia che lo accusa di posizioni reazionarie risponde: "Va bene, tu sei cinico, non credi in nulla, la vita di un feto è una romanticheria, e un caso di coscienza su un tale problema è per te una sciocchezza idealistica". L'argomento principale a favore della legge che legalizza l'aborto è l'esistenza di centri di aborti clandestini, che causerebbero lo sfruttamento e talora la morte delle madri: si arriva, con una falsità straordinaria, ad indicare, con cifre altissime, il numero "preciso" degli aborti clandestini, come se fosse possibile conoscerlo, come se non fossero, appunto, "clandestini". Si assiste ad un terrorismo dei numeri che tende a gonfiare se stesso nell'euforia della quantità e nel progredire dei giorni: "3 milioni di aborti clandestini nella penisola, 25000 donne morte ogni anno in seguito ad aborto clandestino...". La storia si incaricherà di smentire queste fole, ma l'emozione del momento e il tam tam dei giornali convinceranno molta gente. L'altro argomento, sostenuto con campagne miliardarie dalla famiglia Rockefeller, dall'ONU e per certi aspetti anche dal WWF e dal Club di Roma legato agli Agnelli, è la sovrappopolazione del pianeta. Il parlamentare socialista Loris Fortuna scrive: "7 miliardi gli individui che nel 2000 popoleranno la terra...ipotizzabile, come evento futuro, ma non incerto,

la catastrofe". Chi glielo dice oggi, al Fortuna, che siamo il paese più vecchio e ansimante d'Europa, che la nostra popolazione diminuisce drasticamente ogni anno? Accanto a queste cifre roboanti, indimostrate e indimostrabili, oggi lo sappiamo, sicuramente false e confutate, si cerca di tappare la bocca agli oppositori anche con l'utilizzo di un linguaggio mascherato. La falsità è lo sfondo su cui si svolge tutto il dibattito, depistato da affermazioni di questo tipo: "La soluzione di fondo non è quella ... di discutere astrattamente sul concetto di inizio della vita"; "il problema dell'aborto dovrebbe essere discusso in ambito squisitamente etico-morale e non attraverso considerazioni di natura biologica" (L'Unità, giornale del partito comunista, 2/3/'77 e 25/2/'77).

Traducendo: discutiamo pure, purchè non ci si chieda di accertare di che cosa (un minerale? Un vivente?) si stia discutendo. Così si lotta in ogni modo per riconoscere la legge del più forte, per occultare la spaventosa realtà dell'omicidio con espressioni ingannevoli: quel bimbo che si muove nell'utero materno come un astronauta nella capsula spaziale, che scalcia se la mamma è seduta male o se compie un movimento brusco, che si succhia il dito e percepisce suoni e rumori esterni, diventa, nella terminologia degli abortisti e delle femministe, un "feto", un "grumo di sangue", un "brufolo", un "parassita", un "clandestino a bordo" e la sua uccisione, semplicemente, "interruzione volontaria di gravidanza" (grazie alla "diplomazia" degli pseudo-cattolici del PCI, i catto-comunisti Gozzini, La Valle, Pratesi ed altri, la legge viene ipocritamente intitolata: "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza").

Il mondo cattolico, invece, appare diviso. Sul piano sociale la crisi si manifesta evidentemente nei cosiddetti "cattolici del dissenso", molti dei quali sostituiscono Cristo con Marx, il cristianesimo con la sociologia, e finiscono per schierarsi in difesa del divorzio nel 1974: sono preti e vescovi, ma anche intellettuali e politici come Paolo Prodi, fratello di Romano, Tiziano Treu, Pierre Carniti, Carlo Carretto, Pietro Scoppola e tanti altri "cattolici di sinistra" (oggi, per lo più, della Margherita).

La loro presa di posizione apre le porte, pochi anni dopo, al cedimento di fronte all'aborto: anche in questo caso il mondo cattolico si divide, e non mancano gli intellettuali, i politici e gli alti ecclesiastici favorevoli o indifferenti rispetto alla 194. Carlo Casini, nel suo Sul fronte della vita, ricorda la posizione timorosa di molti vescovi, il fastidio e la dura opposizione di alcuni di loro di fronte ai cattolici impegnati in difesa del matrimonio e dei bimbi nell'utero materno, e addirittura le pubblicazioni religiose "che lodano, in nome del diritto alla vita, la legge che lo calpesta". Emblematici di questa confusione sono le vicende di una suora, Marisa Galli, e di un prete, tra i tanti, don Gennari. Suor Marisa abbandona il convento e arriva a sedere in Parlamento, come deputato radicale, accesa "pacifista" e militante abortista nello stesso tempo. Oggi è tornata in convento, e vive in Romania, dove il disagio infantile e l'aborto sono molto diffusi, per lottare contro queste piaghe. Don Gennari invece pubblica i suoi articoli per l'aborto sul compiacente Corriere della Sera, per poi spretarsi e darsi alla vita laicale. Sul piano politico la DC, che dovrebbe gestire l'opposizione alla legge, essendo il maggior partito ed essendo al governo da solo, abdica brutalmente, specie per quanto riguarda i vertici (clamorose le numerose e determinanti assenze di deputati democristiani nelle Commissioni ed in Parlamento, nei momenti cruciali, dal '75 - allorchè il governo Moro dichiarava la sua neutralità sull'argomento -, in poi). Sono tutti democristiani i membri del governo che controfirmano la legge presentata dal Parlamento: soprattutto ricordiamo Andreotti, capo del governo, Anselmi, ministro della Sanità, Bonifacio, ministro di

Giustizia, e Leone, presidente della Repubblica, che avrebbe potuto rimandare la legge alle Camere. Nessuno di loro si dimette, preferendo la stabilità del governo alla coerenza personale (eppure il governo cadrà quasi subito e Leone sarà costretto ignominiosamente a dimettersi per altri motivi).

Nessuno fa ostruzione, nessuno si dissocia di fronte ad una delle leggi abortiste più permissive al mondo, che considera l'aborto, secondo l'aspettativa dei comunisti, "una operazione qualsiasi, alla stregua di tutte le altre, e che, come tale, sia pagata dalla mutua..." ("Aborto: una battaglia di civiltà", 1975; in questo opuscolo si legge anche: "E' importante infine che l'aborto possa essere praticato su minorenni senza il consenso dei genitori". Giunto al governo, nel novembre 1998, il leader dei DS, Massimo D'Alema, ripeterà che l'aborto è un "elemento di civiltà"). Addirittura, passata la legge, Andreotti, tramite l'Avvocatura di Stato, se ne assume la difesa, chiedendo alla Corte Costituzionale di rigettare le numerose eccezioni di incostituzionalità presentate dopo l'entrata in vigore della 194.

La 194 stabilisce, all'articolo 4, che la donna che vuole interrompere la gravidanza nei primi tre mesi deve rivolgere la sua richiesta ad un pubblico consultorio o ad un medico generico, cioè anche ad un dermatologo, un dentista, un ortopedico o simili. L'articolo 6 disciplina l'aborto dopo i tre mesi in casi particolari. L'articolo 9 riconosce l'obiezione di coscienza a medici ed infermieri che siano contrari a collaborare a quello che ritengono un omicidio, ma li esclude dalla possibilità di far parte dei consultori, le strutture pubbliche in cui la gestante può rivolgersi per un consiglio prima di interrompere la gravidanza. "Secondo lo spirito della legge la gestante deve incontrare sulla sua strada solo personale abortista": il rischio è che personale contrario consigli alla donna di portare a termine la gravidanza, le spieghi cosa l'aborto è veramente, oppure, solo, la inviti a partorire il figlio, invece che ucciderlo, senza riconoscerlo, come è possibile fare secondo la legge italiana. Un figlio non voluto può infatti venir non riconosciuto dalla madre ed essere successivamente adottato da una mamma sterile o comunque desiderosa di una nuova creatura.

La possibilità dell'obiezione di coscienza ha provocato e provoca tuttora le ire funeste dei giacobini: per fare un solo esempio i verdi Cento e Corleone sono i depositari di un disegno di legge che impedirebbe a ginecologi obiettori l'assunzione dell' incarico di responsabile di reparto; Flores D'Arcais, direttore di Micromega e leader arrabbiato dei girotondini, propone sul numero 4 del 2000 di impedire l'assunzione negli ospedali pubblici di ginecologi che abbiano riserve a praticare l'aborto (vedi anche il sito della rivista "L'ateo"). E' la famosa e puntualissima intolleranza dei sedicenti tolleranti! Il problema, come ha spiegato recentemente la dottoressa Elisabetta Canitano, ginecologa e responsabile DS per la "sanità" a Roma, che pratica dall'inizio della sua carriera l'aborto con "spirito militante", quasi fosse una missione umanitaria, è che ben il 67,4% dei ginecologi italiani, cioè di coloro che sanno benissimo cosa l'aborto è veramente, si rifiutano di praticarlo (vedi La Repubblica delle donne citato): "i tre colleghi che cominciarono con me hanno smesso".

Infine, agli articoli 17-22, si stabiliscono le pene e le multe da applicare a chi pratica aborti clandestini: da una legge nata con la scusa di legalizzare l'aborto per limitare l'opera delle mammane e delle praticone, ci si potrebbero spettare pene severe, che invece non vi sono, in quanto vengono addirittura diminuite rispetto alla legislazione precedente. Infine la 194, che è nella attuazione pratica ancora peggiore che nella sua ipocrita formulazione, rifiuta in teoria ogni criterio eugenetico; in realtà, il

professor Claudio Giorlandino, celebre ginecologo, racconta di aver visto "coppie scegliere l'aborto solo perché il feto aveva sei dita ai piedi (operabilissime, come è ovvio)", e addirittura procedere in questo modo con "aborti a ripetizione" (vedi ancora la Repubblica delle donne citato; si badi che si tratta nel complesso di un articolo fortemente filo-abortista, e non viceversa). E' evidente che lo stesso criterio è adottato in varie parti del mondo da genitori che scelgono a priori di avere un maschio e non una femmina o viceversa, come accade ad esempio in India, dove le bimbe vengono spesso eliminate con l'aborto selettivo.

In relazione a queste cose l'on. Umberto Bossi, parlando in più occasioni del problema-aborto nelle sue interviste a Gianluca Savoini, ha insistentemente accennato ad un nuovo e angosciante "nazismo rosso", con una espressione estremamente icastica e storicamente perfetta.

Scrive Emilio Bonicelli nel suo interessantissimo studio "Gli anni di Erode" : "Gli articoli della legge ne esprimono così chiaramente lo spirito: l'interruzione di gravidanza è resa libera e gratuita, ma viene in ogni modo favorita. Il parere contrario del medico, del padre del concepito, dei genitori, ovunque emerga, viene neutralizzato. Di fronte alla gestante dubbiosa ogni porta si apre perché la sua scelta sia quella del rifiuto della vita, ma nessun serio aiuto viene predisposto perché quella vita possa trovare accoglienza".

6 - I finanziatori .

Una caratteristica tipica del movimento abortista nel mondo è una immensa disponibilità finanziaria, che permette un enorme attività propagandistica, basata sulla tecnica della menzogna continuamente ripetuta, delle mezze verità e delle false statistiche. Brevemente occorre ricordare l'azione pro-aborto della famiglia Rockefeller, sinonimo di per se stessa di ricchezza, ma anche di altre personalità, come Christie Hefner, proprietaria di Playboy, che si autodefinisce "figlia della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta" e che ha scelto di non generare figli e di finanziare tutti i movimenti pro aborto in nome di una vera e propria "crociata personale" (Liberio 7/12/2002). In Italia si sono distinti gli Agnelli, con la creazione del celebre Club di Roma e la loro influenza sui grandi quotidiani, Benetton, con alcune pubblicazioni inneggianti all'aborto, alle pratiche di auto sterilizzazione ("In Corea del Sud verrai pagata per farti sterilizzare...", Colors, Dicembre '99) ecc., ed il Partito Radicale, piccolissimo manipolo di adoratori della morte che, mentre si dichiarano non violenti e pacifisti, sostengono con tutte le forze l'aborto, l'eutanasia, la sterilizzazione volontaria, la sperimentazione sugli embrioni, la droga libera, l'anticlericalismo più spinto con l'Associazione per lo sbattezzo e attività analoghe. Pur contando su percentuali di consenso infinitesimali, i radicali possiedono una delle più importanti radio italiane e possono permettersi campagne miliardarie come quella del 1999, allorchè spesero, per le elezioni europee, almeno 24 miliardi di vecchie lire.

Al Partito Radicale si deve la creazione, negli anni Settanta, del Cisa, Centro italiano di sterilizzazione ed aborto, di cui faceva parte il celebre dottor Conciani. Era, costui, un ginecologo fiorentino che praticava aborti clandestini, dividendo i guadagni con gli amici radicali, e che si dedicava anche alla sterilizzazione di ragazze e all'eutanasia. Questo "eroe" delle libertà personali e dei diritti civili, secondo la terminologia radicale, finì disperato una vita infelice, impiccandosi ad una trave. Alla sua morte i magistrati trovarono a suo nome "conti cospicui, depositi di preziosi,

tra cui, particolare singolare, un quintale d'argento in grani" (Carlo Casini, op.cit.). Leader del partito radicale, insieme a Pannella, è Emma Bonino, abortista della prima ora, autrice in prima persona di decine e decine di aborti per aspirazione, che è stata proposta insistentemente, senza tema di cadere nel ridicolo, come candidato italiano al ruolo di Alto Commissario Onu per i diritti umani, da personaggi come Francesco Rutelli, oggi leader della Margherita, Piero Fassino, segretario dei DS, Giuliano Amato, Luciano Violante, Gavino Angius e Romano Prodi. Quest'ultimo ha sostenuto con forza l'idoneità della Bonino a tale carica, "più di ogni altro", per "la sua esperienza, sensibilità e storia personale" (l'Unità, 12/12/2003).

7 - Una cultura da rifondare

En passant si può concludere affermando che la cultura dell'aborto è andata di pari passo con la tendenza a concepire anche gli affetti in modo consumistico e materialista, e ad annullare il desiderio della vita familiare e della genitorialità. La tendenza è quella a consumare l'amore senza impegni, senza prospettive, chiusi nella dimensione dell'attimo presente e della soddisfazione personale. Il sentire comune, il sentire dei benpensanti, invita i giovani alla carriera, al divertimento fine a se stesso, all'importanza del lavoro al di sopra di ogni altra cosa...Scrive Francesca Corbella su La Padania: "Troppo razziocinio ha privato la nascita della meravigliosa spontaneità e naturalezza dell'evento, caricandolo di elementi che devono quadrare ad ogni costo: prima di mettere al mondo un figlio bisogna testare la coppia in susseguenti anni di weekend e vacanze, aver terminato gli studi a oltranza, compresi due o tre master all'estero, godere di una posizione sicura, lui e lei, disporre del denaro per 'dargli il massimo', comperare l'auto e la casa più grandi per essere all'altezza dello status sociale...". Tante attenzioni, tante prudenze, ma quando un bimbo, imprevisto, si affaccia alla vita, diviene un incidente ed un accidente da eliminare, senza troppe preoccupazioni. Al contrario, continua la Corbella, occorrerebbe dire, far capire, ripetere, insegnare, in famiglia ed a scuola, "l'unicità e incredibile bellezza di un bimbo che arriva, ma non solo, in prospettiva futura, anche di un figlio grande cui stare vicino, cui dare amore, per ricevere amore" e per vivere quella carica di freschezza e di novità che ogni bimbo porta in una famiglia. Adattando una poesia di Saba infatti, si potrebbe dire che ogni figlio permette di rivivere l'infanzia e la giovinezza e ogni genitore potrebbe dirgli: "a me, che mi sentiva ed era vecchio, annunciavi un' altra primavera". Oppure, come dice la Bibbia: "Ecco, l'eredità del Signore sono i figlioli: la sua ricompensa il frutto del seno. Quali frecce nella mano dell'eroe, tali sono i figli della giovinezza". Una cultura nuova significa anche una cultura che riconosca all'uomo la sua natura spirituale, non di animale legato alla materia ed esaurito nell'istante e nel luogo presente. Ciò significa comprendere il destino eterno dell'uomo, ed anche la necessità, per lui, di "operare con timore e tremore la propria salvezza", senza violare la legge immutabile di Dio. Perché uccidere l'innocente è un peccato mortale che ricade sulla società intera, e merita il castigo divino.

8 - Il problema economico

La denatalità spaventosa presente in Europa dopo l'introduzione nelle legislazioni nazionali della legge sull'aborto (a ulteriore dimostrazione che il numero sugli aborti clandestini dato dagli abortisti era falso), ha determinato l'entrata in crisi del cosiddetto Welfare State, dello Stato assistenziale creatosi in Occidente nella prima metà del Novecento e progressivamente rafforzato nel secondo dopoguerra.

Lo Stato assistenziale, o sociale che dir si voglia, si basa sul semplicissimo concetto per cui lo Stato, attraverso una tassazione progressiva che tenga conto delle differenti ricchezze e possibilità, garantisce ai cittadini l'assistenza educativa, sanitaria e pensionistica. A partire dagli anni novanta del Novecento lo Stato sociale è andato via via modificandosi per la mancanza di denaro nelle casse pubbliche, proprio a causa della denatalità, dell'invecchiare progressivo delle generazioni: dove non ci sono giovani non c'è futuro, non c'è prospettiva, e neppure soldi. Infatti ormai in tutta Europa l'età media si è enormemente innalzata, e con essa il numero degli anziani, bisognosi di assistenza sanitaria, di pensioni e, tante volte, di ospizi: contemporaneamente, però, è andato diminuendo terribilmente il numero delle nascite e questo fa sì che non vi siano giovani lavoratori in numero sufficiente per mantenere un numero troppo più alto di anziani.

Per questo in Italia, nel 1992, le Unità sanitarie locali sono diventate Aziende sanitarie locali, con un criterio di spesa molto più rigido e oculato; per questo ormai ogni tot anni si ripresenta allo Stato italiano, come anche a tutti quelli europei, la necessità di una riforma pensionistica: ricordo la riforma Amato del 1992, quella Dini del 1995, quella prevista da Prodi nel suo manifesto elettorale del 1994 (Micromega, Roma, 1994: "occorre procedere nella direzione di un sostanzioso allungamento della età lavorativa e del periodo di riferimento contributivo...") e quella attualmente all'analisi del governo Berlusconi. Il problema è molto semplice: "le pensioni vengono pagate grazie ai contributi delle persone in attività", e mentre "all'inizio del ventesimo secolo c'erano pressappoco 11 lavoratori per ogni pensionato, nel 2005 ce n'erano 3,5 e nel 2050 prevedibilmente ce ne saranno 1,5" (Maite Barea, economista spagnola dell'Università di Madrid e senior researcher al Cefass, il Centro europeo di formazione negli affari sociali e sanità pubblica, su Tracce del novembre 2003). Tagli alla sanità, all'istruzione e alle pensioni sono dunque l'effetto devastante di una politica, specie in Italia, che ha minato il futuro con l'aborto, e che dal punto di vista fiscale ha sempre svantaggiato la famiglia. Ciò è successo anche durante i governi democristiani, e solo quello attuale, il governo-Berlusconi, ha leggermente mutato rotta, come dimostrano il piccolo ma simbolicamente significativo contributo di mille euro proposto dal ministro leghista Maroni e dato dallo Stato per la nascita di ogni secondo figlio (provvedimento fortemente contrastato dai partiti abortisti), e il tentativo di far istituire asili per bambini sul posto di lavoro (per rendere meno gravoso il compito alle mamme che lavorano; articolo 38, comma 4, della Finanziaria 2003). Si tratta di misure ancora insufficienti, ma sicuramente in controtendenza in un paese molto strano, in cui, come scrive Luisa Santolini, presidente del Forum delle famiglie, "l'aborto è gratis (pur costando allo Stato circa 1000 euro), ma una ecografia di controllo all'embrione no. Si vota a 18 anni, si abortisce a 16. Se ci si separa, gli alimenti al coniuge sono detratti dalle tasse; se si trasferisce la stessa cifra all'interno della stessa famiglia, non ci sono detrazioni. Se si tratta di rottamazioni, di tasse di successione, ticket sanitari o ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni sono senza limiti di reddito; se si tratta di sostegni alla maternità o detrazioni fiscali per figli a carico le agevolazioni sono sempre con limiti di reddito. ...Se si iscrivono i figli all'asilo, i separati hanno un punteggio superiore alle famiglie regolari ...".

Così l'Italia è oggi il paese con il più basso tasso di fertilità del mondo: 1,25 bambini per donna, nel 2000, contro gli 1,89 di Francia, Irlanda...e l'1,53 di media della Unione Europea.

9 - La bomba demografica? Una balla!

Uno dei discorsi più ricorrenti tra i sostenitori a spada tratta della divulgazione nel mondo dell'aborto, della sterilizzazione e della contraccezione, anche forzati, è senza dubbio quello dell'esplosione demografica: il mondo sarebbe sovrappopolato, abitato da un numero eccessivo di persone, troppe per il bene del pianeta e dell'umanità stessa. Di conseguenza sarebbe cosa opportuna sfoltirlo un po', con metodi più o meno ortodossi, per il bene di tutti. Questa teoria, in verità, è piuttosto datata, risalendo, nella sua formulazione più famosa, al Settecento, e, precisamente, al pastore anglicano Thomas Robert Malthus. Datata e quindi già confutata nei fatti, se è vero che la popolazione europea, dalla sua epoca ad oggi, è enormemente aumentata, e, invece di impoverire, si è, al contrario, arricchita. Eppure, da allora, guidati più da un odio gnostico per l'umanità e il suo Creatore, che da reali considerazioni socio-economiche, in molti hanno riproposto lo stesso ragionamento. Si pensi a coloro che, come Giovanni Papini, si auguravano che la I guerra mondiale fosse una "operazione malthusiana", capace di spazzare dalla tavola un po' di commensali, "uomini che vivevano perché erano nati" (Lacerba, ottobre 1914); oppure alle oscure profezie di Italo Svevo, allorchè, in chiusura del suo celebre romanzo, tanto letto quanto poco compreso, *La coscienza di Zeno*, prevedeva una futura esplosione grandiosa che avrebbe riportato la terra nella sua forma originaria di nebulosa, "priva di parassiti e di malattie" (e cioè di uomini).

Posizioni analoghe non rimangono legate alla storia del passato, ma sono espresse oggi da personaggi famosi, vicini al mondo animalista, ambientalista e verde in genere, come il principe Filippo di Edimburgo, fondatore del WWF, o l'americano David Foreman, redattore della rivista ecologista *Earth First*. Il primo si è augurato di rinascere virus letale, "così da contribuire a risolvere il problema della sovrappopolazione", mentre il secondo, con una metafora abusata all'interno del suo ambiente, sostiene che "l'umanità rappresenta il cancro del mondo vivente". I francesi Sandy Irvine e Alec Ponton, attivisti Verdi, nel loro *Il Manifesto verde* (Meb, Trento, 1990), sostengono che la sovrappopolazione è una bomba analoga a quelle degli "arsenali nucleari", perché "nel tempo che ci vuole a leggere questa pagina saranno nati 250 bambini". Occorre allora "ribaltare la diffusa discriminazione in favore della procreazione" (non è chiaro come, ma sembra attuando il controllo delle nascite, così come attuiamo quello "su altre specie per mezzo di pesticidi e erbicidi").

Tra i sacerdoti nostrani di questa oscura mentalità, figura, in Italia, il professor Giovanni Sartori, editorialista del *Corriere della Sera*, che insieme a Gianni Mazzoleni ha realizzato un volume intitolato *"La terra scoppia. Sovrappopolazione e sviluppo"* (ed. Rizzoli), dove vengono appunto sostenute le teorie malthusiane, con tutto quello che ne deriva: necessità di diffondere aborto e sterilizzazione anche nei paesi più poveri. L'argomentare del professore, del tutto analogo a quello di tanti pazzi come lui, prescinde da tutto quello che ci insegna la Storia, e cioè che l'aumento demografico è stato spesso motore di sviluppo, dall'epoca delle colonizzazioni Greche, alla Rinascita dell'anno Mille, alla rivoluzione industriale ecc.; prescinde dall'onestà e dal buon gusto, allorchè paragona l'uccisione di un bambino a quella di un girino, di una larva o al gesto di bere un uovo ("Se io bevo un uovo di gallina, non uccido una gallina"); prescinde infine dall'evidenza dei dati numerici reperibili su qualsiasi testo di geografia.

Leggendoli capirebbe che la povertà non è assolutamente determinata dall'eccesso di popolazione: infatti, per fare solo qualche esempio, l'India ha una densità di 307 abitanti per kmq, mentre il Belgio e il Giappone ne fanno registrare 336, l'Olanda

388, Hong Kong, che ha un reddito pro capite di ben 23.930 dollari, addirittura 6.502. Così paesi ricchi come l'Italia e la Germania hanno un'altissima densità demografica, mentre paesi poveri come la Repubblica Centrafricana o il Gabon rientrano tra quelli in assoluto con più bassa densità (6 e 5 abitanti per kmq); così, ancora, il Madagascar ha un superficie quasi doppia di quella del Giappone, ma gli 11 milioni di malgasci muoiono di fame, mentre i 127 milioni di giapponesi, che si affollano su un territorio quasi privo di risorse naturali, hanno il secondo reddito pro capite al mondo (Il mondo in cifre 2003, ed. Internazionale). L'aspetto più terribile di queste teorie è che sono penetrate, in verità da parecchi anni, anche in organizzazioni internazionali come l'Onu, l'Unfpa, l'Unicef e la Banca Mondiale, le quali, di conseguenza, hanno tratto le logiche conclusioni, anche riguardo al modo di spendere i soldi che ricevono: non è il cibo, non sono le medicine, non è lo sviluppo, che, anzi, permettono ed allungano la vita, ad abbisognare ai paesi poveri, quanto semmai i contraccettivi, gli aborti e le sterilizzazioni, anche forzati. In quest'ottica, infatti, medicina ed igiene divengono "mezzi buoni" che raggiungono "fini cattivi", e cioè la "proliferazione cancerosa" di uomini che continuano a "vivere sul pianeta come vermi sulla carogna" (Aurelio Peccei, presidente dell'agnelliano Club di Roma, in Cento pagine per l'avvenire, Mondadori).

Francesco Agnoli agnoli.franc@tiscali.it